**BARBARA JATTA**

**Direttore dei Musei Vaticani**

Andrea Mantegna, Bartolomeo Montagna, ancora Andrea Mantegna e finalmente Giovanni Bellini. Varie le attribuzioni che nel corso del tempo questo dipinto ha avuto nelle collezioni vaticane. Ma un capolavoro si riconosce subito, a prescindere dalla sua attribuzione, e con il Compianto sul Cristo morto siamo di fronte a un capolavoro assoluto.

Che fosse considerato opera di un grande artista veneto lo dimostrano la sua storia e le diverse collocazioni avute nelle pinacoteche pontificie nel corso del tempo, da quelle di Pio VII e Pio IX, passando per quella di san Pio X, a quella di Pio XI. Il capolavoro di Giovanni Bellini è sempre stato inserito tra gli artisti veneti suoi conterranei, che hanno fatto del colore la propria cifra stilistica: Carlo Crivelli, Tiziano, Paolo Veronese e tanti altri.

Attualmente il dipinto è nella sala IX della Pinacoteca Vaticana, una piccola ma significativa stanza, ed è collocato di fronte al San Girolamo di Leonardo, in un allestimento simmetrico e con lo stesso intento di valorizzazione della mirabile opera vinciana.

Un dipinto, che è l’espressione dei nostri Musei Vaticani moderni, arrivato nelle collezioni in seguito al passaggio in Francia dopo essere stato selezionato a Pesaro – quale capolavoro da portare nel Museo Imperiale del Louvre – insieme a tante altre opere eccezionali requisite durante le campagne d’Italia di fine Settecento e rientrato nel 1816 dopo la disfatta di Napoleone grazie a papa Pio VII e ad Antonio Canova che, considerandolo un’opera straordinaria, lo portò in Vaticano.

Una composizione studiata, equilibrata, silenziosa, ma dirompente nella sua espressività. I volti e le mani dei protagonisti di questa cimasa, pensata e dipinta per essere vista dal basso e per essere inclusa in un’opera più ampia, sono meravigliosi. L’unzione del corpo di Cristo dopo la morte terrena – episodio a cui nel testo evangelico si allude in modo non circostanziato – è resa drammaticamente come una Pietà senza tempo e spazio che irrompe nel dolore dell’anima. Quando Nadia Righi mi ha proposto questa bella esposizione, che conferma la sinergia tra i Musei Vaticani e il Museo Diocesano di Milano, non ho potuto che venire incontro alla sua richiesta di offrire durante il periodo quaresimale al grande pubblico milanese, e non solo, un’opera tra le più sublimi delle collezioni papali e dell’intera arte rinascimentale.

È infatti parte integrante della missione dei Musei Vaticani quella di dialogare con i musei delle diocesi diffondendo, attraverso l’arte, la maestria e la creatività di tanti artisti che nei secoli hanno operato in nome della spiritualità e dei valori della fede cristiana.

La bella mostra mette questo capolavoro in dialogo con altri artisti – in questo caso della nostra contemporaneità – che ugualmente lavorano al servizio della spiritualità e della fede.

Milano, 19 febbraio 2024